

"Ustica, l'uomo di Bisaglia depisto le indagini"

Corriere della Sera - 13 ottobre 1995

ROMA - La storia (ri) comincia con un dossier ritrovato "per caso" lo scorso inverno negli uffici del Sismi, continua con la scoperta di un documento del controspionaggio che racconta per la prima volta la verità sul depistaggio compiuto nemmeno 24 ore dopo la strage di Ustica e piomba due giorni fa in Commissione stragi - sotto forma di copie d'atti della magistratura inquirente - materializzando a 15 anni di distanza ricordi, sospetti e fantasmi. Il fantasma di Antonio Toni Bisaglia, ad esempio: leader dei dorotei democristiani, morto scivolando di testa sul ponte di uno yacht. L'anonimo che il pomeriggio del 28 giugno 1980 telefonò per attribuire ai Nar la strage del DC9 Itavia non era infatti un terrorista o un agente dei servizi: era un giornalista amico del ministro, il Sismi lo sapeva e già il 2 luglio lo mise nero su bianco, evitando però accuratamente che fino a oggi presidenti del Consiglio, ministri, parlamentari, commissioni d'inchiesta e giudici potessero venirne a conoscenza e salire il primo dei gradini che forse portano al livello di copertura politica di una strage se non addirittura due: Ustica e Bologna. Dossier. La nuova gestione del Sismi ritrova nello scorso inverno un fascicolo "dimenticato" da qualcuno e da qualche parte negli archivi di Forte Braschi. E' uno dei dossier più ricercati: Libia, Ustica, Bologna, armi, favori, precedenti, dati, soprattutto carte. E tra le carte, eccone una davvero stupefacente. La firma con tutto il peso del suo incarico il capo del controspionaggio Sismi, il generale dei carabinieri Demetrio Cogliandro. Data: 2 luglio 1980, cinque giorni dopo la strage del DC9 Itavia, quattro dopo la "telefonata". Depistaggio. E cioè, un passo indietro. Ore 14.10 del 28 giugno 1980, una voce d'uomo al centralino della redazione romana del Corriere della Sera: "Siamo i Nar. Sul volo c'era il nostro camerata Marco Affatigato. Viaggiava sotto falso nome. A Palermo doveva compiere un'azione. Lo riconoscerete perché aveva al polso un orologio Baume & Mercier". Questa telefonata, palesemente falsa (Affatigato è vivo, nascosto in Francia e poco dopo farà sapere di godere buona salute), mette comunque in moto la macchina del depistaggio sulle cause della strage. Primo: tira in ballo il terrorismo nero. Secondo: insinua il sospetto di una bomba sull'aereo. Documento. Mentre tutti s'interrogano sul ruolo possibile dei Nuclei armati rivoluzionari e sul senso della telefonata, all'alba del 2 luglio 1980 il Sismi ha già chiuso l'inchiesta e il generale Cogliandro è in grado di spiegare a Santovito cosa c'è dietro. Ebbene, dietro c'è che un giornalista amico del ministro dell'Industria Antonio Bisaglia si è recato la mattina del 28 giugno prima al Viminale, poi alla questura di Roma, dove ha concordato i termini della telefonata anonima. Cogliandro precisa che in quelle due sedi si è deciso: a) di puntare sul nome di un terrorista latitante; b) di scartare i brigatisti per la capacità delle Br di smentire rapidamente; c) di scegliere Marco Affatigato in quanto terrorista e nero, elemento che avrebbe certamente attratto i giornali. Insomma, strategia di comunicazione perfetta. Ma l'obiettivo? Secondo Cogliandro è semplice: Bisaglia ha interessi nella compagnia Itavia, esattamente come il suo collega ministro delle Poste, Mauro Bubbico. E poi Bisaglia ha uomini fidati nei servizi... Copertura. Sulla nota a lui diretta, Santovito aggiunge di pugno un giudizio personale di credibilità. Ma ufficialmente non passa questa sconcertante informazione sul retroscena al presidente del Consiglio (Cossiga) né al sottosegretario con la delega per i servizi (Mazzola) né al ministro della Difesa (Lagorio). Soprattutto non dà seguito alla nota, avviando una indagine per capire cos'altro nasconde l'operazione messa in atto da Bisaglia attraverso il suo giornalista amico. Meglio non scavare. Ad esempio, per capire come è possibile che un ministro organizzi in una notte il depistaggio su una strage che, al momento della telefonata anonima, si cerca ancora di accreditare come un incidente. Ad esempio, per non spiegare che in quella notte la copertura è stata il risultato di una decisione presa a un doppio livello: politico e militare. E una cosa è certa: se Santovito conosce il segreto di Ustica quanto Bisaglia, preferisce il polverone Affatigato a una verità impossibile da raccontare. Conferme. Santovito è morto, Cogliandro no. Nel maggio di quest'anno, l'ex capo del controspionaggio del Sismi viene convocato e interrogato due

volte in sette giorni dai giudici istruttori Rosario Priore e Carlo Mastelloni. Conferma d'aver redatto la nota su Bisaglia, conferma che Santovito scelse di non dar seguito all'indagine. Poi dice in sintesi: io so "per scienza indiretta" che quella notte c'era un velivolo libico che doveva andare a Malta e che nel tentativo di abbatterlo hanno sbagliato obiettivo. Hanno sbagliato chi? E Cogliandro: gli esecutori, americani e francesi. Chi c'era sul velivolo? Ancora Cogliandro: Gheddafi; e il dato su quel volo dovrebbe essere in possesso dell'Aeronautica che dovrebbe essere stata in grado di seguirlo. Dollari. Su un agenda di Santovito, intorno alla metà di agosto, i giudici trovano scritto: "Demetrio, appunti dei 168 milioni di dollari libici". Demetrio è Cogliandro? E i soldi? Cogliandro dice di non ricordare ma dice anche che "al tempo tutto era possibile", che i dollari dai libici potevano venire o andare, che il motivo era sempre di garantire il petrolio e che il rapporto diretto lo teneva Santovito col numero due di Gheddafi, il maggiore Jalloud. Sotto la cifra, nella agenda, Santovito annotava: "Chi resta?". Poi una serie di nomi, tutti ufficiali del Sismi: Di Napoli, Demetrio, Notarnicola, Stefano (Giovannone), D'Eliseo, Carignani. Interpretazione fornita da Cogliandro: non saprei spiegare, chiedete a Notarnicola; di questioni libiche si interessavano il tenente colonnello Sasso e Carignani del Sios. Giornalisti. Caccia in corso all'anonimo telefonista, amico di Bisaglia. I giudici scremano nomi. A verbale la segretaria di Toni. A verbale L. e S., "giornalisti e amici" di Bisaglia. Non ricordano nulla, però dicono: "Io sono sempre stato per il missile"; "Io ero per il missile e il collegamento col Mig". Altri nomi, risposte. Non tutto viene trasmesso in Commissione stragi, ora l'indagine sta volando. Affiorano vecchie storie di rapporti tra Bisaglia e Mino Pecorelli, di piduisti (due) in forza alla segreteria del ministro. Si torna a interpretare il verbale della riunione del Consiglio interministeriale per la sicurezza del 5 agosto 1980. Oggetto: la strage di tre giorni prima alla stazione di Bologna. Connessioni. E' proprio Bisaglia il primo a parlare e il primo a proporre un collegamento tra Ustica e Bologna, durante la riunione presieduta da Cossiga. Un ministro dell'Industria più informato dei ministri della Difesa e dell'Interno? Nella sala di Palazzo Chigi nessuno fa una piega. Nemmeno Santovito, che è presente e da un mese conosce la verità sul depistaggio organizzato da Bisaglia. Alla fine si conclude che i fascisti sono la pista più credibile, probabile, ragionevole per la bomba alla stazione. E Ustica? Cogliandro spiega: Santovito non mi ha mai dato l'incarico di approfondire il collegamento, Santovito aveva rapporti con Bisaglia. Che però depistava. Per interesse personale o per interesse di Stato?

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*